

# Itinerari di ricerca storica

anno XXXVI  
2022, 1  
*nuova serie*

## Publicazioni periodiche:

- Itinerari di Ricerca Storica (I - 1987)
- Itinerari di Ricerca Storica (II - 1988)
- Itinerari di Ricerca Storica (III - 1989)
- Itinerari di Ricerca Storica (IV - 1990)
- Itinerari di Ricerca Storica (V - 1991)
- Itinerari di Ricerca Storica (VI - 1992)
- Itinerari di Ricerca Storica (VII - VIII - 1993-1994)
- Itinerari di Ricerca Storica (IX - 1995)
- Itinerari di Ricerca Storica (X - 1996)
- Itinerari di Ricerca Storica (XI - 1997)
- Itinerari di Ricerca Storica (XII-XIV - 1998-2000)
- Itinerari di Ricerca Storica (XV - 2001)
- Itinerari di Ricerca Storica (XVI - 2002)
- Itinerari di Ricerca Storica (XVII - 2003)
- Itinerari di Ricerca Storica (XVIII - 2004)
- Itinerari di Ricerca Storica (XIX - 2005)
- Itinerari di Ricerca Storica (XX-XXI - 2006-2007)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXII-XXV - 2008-2011)

## Nuova serie

- Itinerari di Ricerca Storica (XXVI - 2012)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXVII - 2013, numero 1)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXVII - 2013, numero 2)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXVIII - 2014, numero 1)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXVIII - 2014, numero 2)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXIX - 2015, numero 1)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXIX - 2015, numero 2)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXX - 2016, numero 1)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXX - 2016, numero 2)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXXI - 2017, numero 1)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXXI - 2017, numero 2)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXXI - 2017, special issue,<sup>3</sup>)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXXII - 2018, numero 1)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXXII - 2018, numero 2)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXXIII - 2019, numero 1)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXXIII - 2019, numero 2)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXXIV - 2020, numero 1)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXXIV - 2020, numero 2)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXXV - 2021, numero 1)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXXV - 2021, numero 2)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXXVI - 2022, numero 1)



UNIVERSITÀ  
DEL SALENTO

## In copertina:

Stemma del Comitato Centrale di Mobilitazione Industriale, particolare della prima di copertina del *Bollettino del Comitato Centrale di Mobilitazione Industriale*, n. 10, aprile 1918 (courtesy The University of Chicago Library).

## Dalle Mascarene alla Louisiana: società e codificazione schiavista nell'impero francese d'oltremare (1723-1724)

GIUSEPPE PATISSO

Negli stessi anni della colonizzazione caraibica, tra il 1627 e il 1663, la Francia estese la propria egemonia fino agli attuali stati del Canada, Nuova Scozia e Nuovo Brunswick, creando un impero vasto e articolato che è passato alla storia con il nome di *Nouvelle France*. Dopo aver preso possesso dei nuovi territori, si inaugurò una fase organizzativa che vide numerosi esploratori impegnati in un'attività di perenne esplorazione, alla scoperta degli ampi spazi nordamericani. Molte spedizioni, partite da Montréal e Québec – centri propulsori dei possedimenti francesi – si spinsero in direzione del golfo del Messico: tra queste, emblematica quella di René Robert Cavelier de La Salle<sup>1</sup> – il più famoso esploratore francese dopo Samuel de Champlain – che, affiancato dall'italiano Enrico Tonti<sup>2</sup>, nell'aprile del 1682 giunse presso il delta del Mississippi, prendendo possesso di quel territorio cui avrebbe dato il nome di Louisiana, in onore di Luigi XIV<sup>3</sup>. La colonizzazione di quest'area si rivelò difficoltosa: le ampie zone paludose rendevano pericolosi gli spostamenti e lente le tempistiche. Solo in seguito alle spedizioni del condottiero canadese Pierre Le Moyne d'Iberville e del suo collaboratore Jean Baptiste de Bienville, avvenute tra XVII e XVIII secolo, furono avviati i primi esperimenti di popolamento nell'intricata terra delle paludi. Se, da un lato, l'appropriazione da parte della Corona francese della Louisiana fu ampiamente voluta e perseguita per contrastare l'espansione delle colonie inglesi, dall'altro, l'acquisizione di questo nuovo possedimento favorì l'avvio di un processo di sperimentazione improntato su quell'economia di piantagione che, già nelle colonie caraibiche, garantiva notevoli profitti. Il sistema economico della Nuova Francia, invece, era improntato su attività differenti da quelle della zona caraibica, come il commercio delle pellicce di castoro, la caccia e la pesca del merluzzo e della balena. L'agricoltura estensiva, seppur presente, manteneva un ruolo marginale all'interno del sistema economico francese; il lavoro dei campi era svolto prevalentemente da bianchi,

---

<sup>1</sup> Sulla figura di Robert La Salle si vedano in particolare G. GRAVIER, *Découvertes et établissements de Cavelier de La Salle de Rouen dans l'Amérique du Nord: lacs Ontario, Érié, Huron Michigan, vallées de l'Ohio et du Mississippi et Texas*, Rouen, Deshays, 1870; P. GALLOWAY (ed.), *La Salle and His Legacy: Frenchmen and Indians in the Lower Mississippi Valley*, Jackson, University Press of Mississippi, 2012.

<sup>2</sup> Sulla figura di Tonti si vedano P. VITELLI, *Enrico Tonti (Gaeta, Italia, 1647-Mobile, Alabama, USA, 1704): padre dell'Illinois, dell'Arkansas e della Louisiana signore per venti anni della valle del Mississippi*, Napoli, La Città del Sole, 2004; G. PATISSO, *Enrico Tonti, un esplorador italiano al servizio del Rey Sol. América del Norte entre España, Francia e Inglaterra (siglos XV-XVIII)*, in F. CASTILLA URBANO (ed.), *Visiones de la conquista y la colonización de las Américas*, Alcalá, Universidad del Alcalá, 2015, pp. 67-88.

<sup>3</sup> Sulla colonizzazione della Louisiana si vedano, tra gli altri, C. GAYARRÊ, *Histoire de la Louisiane*, Nouvelle Orléans, imprimé par Magne & Weisse, 1846; R. LAMONTAGNE, *L'exploration de l'Amérique du Nord à l'époque de Jean Talon*, in «Revue d'histoire des sciences et de leurs applications», 1, 1962, pp. 27-30; D. H. USNER JR (ed.), *French Colonial Louisiana and the Atlantic World*, Baton Rouge, Louisiana State University Press, 2005; N. SURREY, G. WASELKOV, *The commerce of Louisiana during the French regime, 1699-1763*, Tuscaloosa, University of Alabama Press, 2006; C. VIDAL, *Francité et situation coloniale: Nation, empire et race en Louisiane française (1699-1769)*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 5, 2009, pp. 1019-1050.

liberi ed *engagés* (lavoratori a contratto), ed era finalizzato al sostentamento delle comunità francesi piuttosto che all'esportazione<sup>4</sup>. Tuttavia, la situazione mutò quando in Louisiana, tra primo e secondo decennio del XVIII secolo, fu introdotta la coltivazione della canna da zucchero, del tabacco, del caffè, del cotone e dell'indaco, presupposto che rese necessario il ricorso alla manodopera schiavile africana, già adoperata, con successo, per la lavorazione di tali colture nelle piantagioni tropicali francesi<sup>5</sup>. Dunque, le importazioni sempre più cospicue di schiavi neri iniziarono ad apportare repentini mutamenti all'interno della società coloniale, rendendola più simile alle realtà antillesi della Francia. Il sistema schiavista che, progressivamente, iniziava a profilarsi necessitava di essere gestito da apposite leggi e, quindi, fu proprio a partire da questo contesto che scaturì l'introduzione del codice nero del 1724<sup>6</sup>.

Intorno agli anni Trenta del XVII secolo, invece, si colloca la colonizzazione del piccolo arcipelago delle Isole Mascarene, situate poco più a est del Madagascar e scoperte agli inizi del XVI secolo dal navigatore portoghese Dom Pedro de Mascarenhas. I componenti della *Compagnie particulière de navigation*, formata da mercanti bretoni e parigini e sostenuta da Richelieu, nel 1638 si impadronirono dell'isola di Santa Apollonia, come l'aveva nominata Mascarenhas che, in seguito, nel 1649, le diede il nome di Île Bourbon (oggi conosciuta come Île Réunion), in onore della dinastia francese.

Fino alla metà degli anni Quaranta del XVII secolo, l'isola rimase quasi del tutto disabitata, utilizzata principalmente come colonia penale in cui venivano esiliati i coloni francesi responsabili di aver provocato rivolte nei vicini possedimenti francesi sull'isola di Madagascar<sup>7</sup>. Alla metà degli anni Cinquanta del XVII secolo risale il tentativo di Étienne de Flacourt, governatore francese del Madagascar, che decise di inviare sul piccolo isolotto alcuni ammutinati, con l'obiettivo di valorizzare economicamente le terre dell'isola attraverso l'introduzione di piantagioni di tabacco. Tuttavia, l'operazione non si concretizzò: i coloni, dopo che un violento uragano, precipitato sulle loro fattorie, distrusse ogni cosa, nel 1658 ritornarono – provati e affamati – a Fort Dauphine, principale fortilizio francese posto sull'isola del Madagascar<sup>8</sup>. Tra il 1662 e il 1665, in

<sup>4</sup> Sul modello di colonizzazione adottato dai francesi in America del Nord, si vedano, J. HAMELIN, *Économie et société en Nouvelle-France*, Québec, Presses de l'Université Laval, 1968; J. MATHIEU, *La Nouvelle-France: les Français en Amérique du Nord, XVIe-XVIIIe siècle*, Québec, Presses Université Laval, 2001; L. LAVALLEE, *Prairie en Nouvelle-France, 1647-1760*, Montréal, McGill-Queen's Press, 1992; G. PATISSO, *L'impero del Giglio. I francesi in America del Nord*, Roma, Carocci, 2018.

<sup>5</sup> M. GIRAUD, *Histoire de la Louisiane française*, vol. III, *L'Époque de John Law (1717-1720)*, Paris, Presses Universitaires de France, 1966; C. VIDAL, *French Louisiana in the Age of the Companies, 1712-1731*, in L.H. ROPER (ed.), *Constructing Early Modern Empires: Proprietary Ventures in the Atlantic World, 1500-1750*, Leiden, Nijhoff Publishers, 2007, pp. 133-162.

<sup>6</sup> T. INGERSOLL, *Slave Codes and Judicial Practice in New Orleans, 1718-1807*, in «Law and History Review», 13, 1, 1995, p. 27.

<sup>7</sup> G. AZÉMA, *Histoire de l'île Bourbon depuis 1643 jusqu'au 20 décembre 1848*, Paris, H. Plon, 1862; J. VERGUIN, *La politique de la Compagnie des Indes dans la traite des noirs à l'île Bourbon (1662-1762)*, in «Revue Historique», 216, 1, 1956, pp. 45-58; T. FILESI, *Di taluni documenti d'archivio del '600 relativi alla Barberia e a Madagascar*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», 22, 2, 1967, pp. 214-218; E. DE FLACOURT, *Histoire de la grande île Madagascar*, Paris, Karthala, [1661] 2007; P.M. LARSON, *Enslaved Malagasy and 'Le Travail De La Parole' in the pre-revolutionary Mascarenes*, in «The Journal of African History», 58, 3, 2007, pp. 457-479; ID., *Colonies lost: God, hunger, and conflict in Anosy (Madagascar) to 1674*, in «Comparative Studies of South Asia, Africa and the Middle East», 27, 2, 2007, pp. 345-366.

<sup>8</sup> A. BOLLÉE, *French on the Island of Bourbon (Réunion)*, in «Journal of Language Contact», 8, 1, 2015, pp. 91-111, p. 94.

seguito alla formazione della *Compagnie française des Indes Orientales*, tenacemente sostenuta da Colbert, le autorità francesi del Madagascar tentarono nuovamente, giovandosi dell'aiuto della compagnia, di popolare la vicina isola. Il piano originario, rivolto ad un rilancio demografico, prevedeva che l'Île Bourbon fosse popolata in maggioranza da coloni francesi ed *engagés*<sup>9</sup>. A testimonianza di ciò, in un regolamento emanato dalla *Compagnie française des Indes Orientales* nel 1664, si sanciva il divieto di ridurre in schiavitù tutti i coloni, anche di colore, che arrivavano sull'Île Bourbon dai vicini possedimenti del Madagascar: chiunque avesse trasgredito questa regola e non avesse assunto un comportamento corretto ed umano nei confronti degli schiavi già presenti sull'isola, sarebbe andato incontro alla condanna a morte o ad una severa punizione corporale<sup>10</sup>. Nel 1662 sull'intera isola erano presenti due abitanti e dieci schiavi malgasci, di cui sette di sesso maschile e tre di sesso femminile. Questi ultimi resistettero ben poco al servizio dei loro padroni e quasi da subito si diedero al *marronnage* (fuga dalle piantagioni), abbandonando i francesi al proprio destino<sup>11</sup>. Qualche anno più tardi giunsero sull'isola una ventina di *engagés*: costoro costituirono il primo vero nucleo di popolamento dell'Île Bourbon, sposando schiave africane o provenienti dall'India e generando, così, una corposa comunità creola<sup>12</sup>. Nonostante un'ordinanza emanata dal governatore Jacob de La Haye il primo dicembre 1674<sup>13</sup> vietasse le unioni miste e considerasse i trasgressori come veri e propri corruttori della razza<sup>14</sup>, la pratica del matrimonio tra bianchi e neri divenne abbastanza abituale<sup>15</sup>. Il pregiudizio del colore, che si era già diffuso all'interno dei regolamenti sulla schiavitù nei possedimenti caraibici francesi, non tardò a manifestarsi anche in quelli delle colonie al largo delle coste africane. Tuttavia, è opportuno precisare che le norme stabilite dai regolamenti molto spesso non trovarono un vero riscontro nella realtà quotidiana della colonia: vi era, infatti, un principio di fondo da salvaguardare, da cui dipendeva la grandezza della stessa colonia, ovvero quello della crescita naturale della popolazione: seguire le regole disposte dall'ordinanza di de La Haye avrebbe

<sup>9</sup> H. GERBEAU, *Engagees and coolies on Réunion Island slavery's masks and freedom's constraints*, in P. C. EMMER (ed.), *Colonialism and migration: indentured labour before and after slavery*, London-New York, Springer, 2012, pp. 209-236.

<sup>10</sup> «Il est très expressément défendu de vendre aucuns habitans originaires du pays comme esclaves, ni d'en faire trafic, sous peine de la vie. Et il est enjoint à tous les Français qui les loueront à leur service, de les traiter humainement sans les molester, ni les outrager, à peine de punitions corporelles, s'il y échet». Il testo del regolamento in questione è citato in J. BARASSIN, *L'esclavage à Bourbon avant l'application du Code Noir de 1723*, in «Recueil de documents et travaux inédits pour servir à l'histoire de la Réunion», 2, 1957, pp. 11-59, p. 15.

<sup>11</sup> P. ÈVE, *Les esclaves de Bourbon: la mer et la montagne*, Paris, Karthala, 2003, pp. 12-13.

<sup>12</sup> J. VERGUIN, *La politique de la Compagnie des Indes dans la traite des noirs à l'île Bourbon (1662-1762)*, cit., p. 46.

<sup>13</sup> *Ordonnance de De la Haye sur divers objets de la police générale, 1 décembre 1674*, in ARCHIVES NATIONALES D'OUTRE-MER (Aix-en-Provence, in seguito FR ANOM), COL, Série F3, 208, 17-20. Per un'analisi dell'impatto dell'ordinanza di de La Haye sulla vita della colonia si vedano, in particolare, J. M. FILLIOT, *La traite des esclaves vers les Mascareignes au XVIIIe siècle*, Paris, Orstom, 1974, pp. 28 e ss.; H. GERBEAU, J. WEBER, *Le monde créole: peuplement, sociétés et condition humaine XVIIe-XXe siècles*, Paris, Indes savantes, 2005, pp. 199 e ss.

<sup>14</sup> «Défense aux Français d'épouser des négresses, cela dégoûterait les noirs du service, et défense aux noirs d'épouser des blanches; c'est une confusion à éviter», in *Ordonnance de De la Haye sur divers objets de la police générale*, cit., art. XX.

<sup>15</sup> M. PARIS, *La page blanche. Genre, esclavage et métissage dans la construction de la trame coloniale (La Réunion, XVIIIe-XIXe siècle)*, in «Les cahiers du CEDREF», 14, 2006, pp. 31-51.

comportato una pericolosa retrocessione dell'ondata demografica, considerando anche il fatto che, tra 1663 e 1715, il numero delle donne francesi presenti nella colonia era molto esiguo, con un totale di sette individui di sesso femminile<sup>16</sup>. Per ciò che riguarda l'aspetto economico, l'attività più notevole svolta sull'isola era l'agricoltura estensiva. Questo sistema agricolo, formatosi tra 1665 e il 1710, presentava caratteristiche differenti rispetto alle realtà caraibiche: i campi erano coltivati in maggioranza da individui di colore, sia africani che indiani, ma i modi con cui questi ultimi si approcciavano al lavoro differivano rispetto a quelli antillesi. L'isola, comunque, non appariva affatto come una colonia di sfruttamento. La popolazione di colore, pur vivendo in uno stato servile, talvolta riusciva a raggiungere migliori condizioni di vita e ad acquisire gli stessi diritti dei bianchi ricorrendo ai matrimoni misti, tant'è vero che, come ha affermato Annegret Bollée, la società venutasi a creare sull'Île Bourbon nella seconda metà del XVII secolo dimostrava che un sistema di piantagioni, seppur di piccole dimensioni, poteva sussistere anche senza schiavitù<sup>17</sup>.

La situazione mutò drasticamente quando la *Compagnie française des Indes Orientales* decise di effettuare un gravoso intervento sull'apparato economico dell'isola, introducendo la coltura estensiva del caffè<sup>18</sup>. Ebbe, così, inizio un processo che avrebbe trasformato la società servile in una società schiavista<sup>19</sup>. È possibile scorgere alcuni segni precursori di tale trasformazione già nel corso degli anni Novanta del XVII secolo<sup>20</sup>, tuttavia, i cambiamenti apportati al sistema economico isolano agli inizi del XVIII secolo<sup>21</sup> e l'acquisizione della vicina Île de France – nel 1715, poi colonizzata a partire dal 1721 – possono essere interpretati come i due momenti decisivi di questo mutamento<sup>22</sup>. Anche se il servaggio o la schiavitù furono istituzioni presenti sulle isole

<sup>16</sup> J. BARASSIN, *Études sur les origines extérieures de la population libre de Bourbon*, in «Recueil de documents et de travaux inédits pour servir à la connaissance de La Réunion», 4, 1960, pp. 9-75.

<sup>17</sup> A. BOLLÉE, *French on the Island of Bourbon (Réunion)*, cit., p. 96.

<sup>18</sup> Funzionari, come il geografo e ingegnere Jean Feuilly, furono inviati nell'isola per studiare la situazione ed elaborare un sistema economico, basato sulla manodopera schiavile, che valorizzasse il possedimento. Cfr. *Mission à l'Île Bourbon du Sieur Feuilly en 1704*, in AA. VV., *Recueil trimestriel de Documents et travaux inédits pour servir à l'Histoire des Mascareignes françaises*, vol. IV, Tananarive, Imprimerie de l'Île Bourbon, 1939, pp. 101-167.

<sup>19</sup> Al fine di comprendere la situazione dell'isola prima dell'introduzione della coltura del caffè un testo fondamentale è la relazione scritta dal governatore Antoine Boucher. Cfr. A. BOUCHER, *Mémoire pour servir à la connoissance particulière de chaque habitans de l'isle de Bourbon divisés par les quartiers qu'ils habitent (1710)*, in FR ANOM, Dépôt des papiers publics des colonies (in seguito DPPC), Série G1, 508. Il documento è stato per la prima volta pubblicato da Jean Barassin nel 1978. Cfr. J. BARASSIN (ed.), *Antoine Boucher: Mémoire pour servir à la connoissance particulière de chacun des habitans de l'isle de Bourbon. L'Île Bourbon et Antoine Boucher (1679-1725) au début du XVIIIe siècle*, Aix-en-Provence, Imprimerie de l'Université de Provence, 1978.

<sup>20</sup> H. QUANG HO, *L'esclavage à l'Île Bourbon de 1664 à 1714*, in I. RAKOTO (ed.), *L'esclavage à Madagascar: Aspects historiques et résurgences contemporaines*, Antananarivo, Institut de Civilisations-Musée d'Art et Archéologie, 1997, pp. 29-51.

<sup>21</sup> Alla qualità di caffè indigena dell'isola, il "café marron", fu aggiunta la qualità "Mocha" le cui piante venivano importate direttamente dallo Yemen. Le prime piantagioni nacquero tra il 1710 e il 1715. Cfr. F. MAURO, *Histoire du café*, Paris, Desjonquères, 1991, p. 25.

<sup>22</sup> Intorno al 1715 la Francia prese possesso dell'isola di Mauritius facente parte dell'arcipelago delle Mascarene e precedentemente controllata dagli olandesi. I coloni del paese dei tulipani abbandonarono il loro possedimento, avendo incontrato numerose difficoltà nella colonizzazione dello stesso. L'isola venne gradualmente popolata dai francesi che la ribattezzarono Île de France, A.G. SAUZIER, *Aspects of the Economic Structure and Development of Mauritius*, in «Journal of the Royal Society of Arts», 113, 5106, 1965, pp. 434-448; A. TOUSSAINT, *Histoire des îles Mascareignes*, Paris, Berger-Levrault, 1972, pp. 51-52, 60-63, 89; R. B. ALLEN, *Slaves, Freedmen, and Indentured Laborers in Colonial Mauritius*,

fin dalle fasi iniziali del processo di colonizzazione, fu a partire dai primi decenni del XVIII secolo che, all'interno dei possedimenti, l'equilibrio tra liberi e assoggettati iniziò ad essere sconvolto. Un esempio significativo consiste nel caso dell'Île Bourbon: nel 1689 sull'isola vi erano 212 uomini liberi e 102 individui ridotti ad uno stato di assoggettamento<sup>23</sup>. Fino al 1714-1715 il numero degli schiavi rimase sempre inferiore rispetto a quello della popolazione libera, rivelando, quindi, una condizione abbastanza inusuale per le colonie di sfruttamento. Ma, quando si avvertì l'esigenza di introdurre sull'isola l'economia di piantagione su vasta scala, il ricorso alla deportazione di schiavi provenienti dal Madagascar, dal Mozambico e dall'India si profilò come una soluzione necessaria. Nel 1725 la popolazione schiavile superava di poco quella dei liberi (1.402 liberi e 1.776 schiavi); dieci anni più tardi, su un totale di 6.210 abitanti, ben 4.494 erano assoggettati<sup>24</sup>. È in questo contesto che fu introdotto, in forma di lettera patente, *l'Édit concernant les esclaves nègres des îles de France et de Bourbon*, nel dicembre 1723<sup>25</sup>.

I due codici, quello delle Mascarene e della Louisiana, furono introdotti nelle colonie nel momento in cui la loro economia si basò sull'agricoltura estensiva. L'implicito parallelismo tra schiavitù e sistema delle piantagioni, già ben conosciuto nelle colonie tropicali francesi<sup>26</sup>, caratterizzò anche le società che si svilupparono all'interno dei due possedimenti. Entrambi i codici furono notevolmente influenzati dal *Code Noir Louis* del 1685, pur non ereditando tutti gli articoli previsti dal modello. Per tale motivo, nel computo totale delle norme che vanno a formare i regolamenti schiavisti, le versioni risalenti all'inizio del XVIII secolo si presentano più brevi rispetto al codice luigino: quello delle Mascarene era composto da 54 articoli, quello della Louisiana da 55. I contenuti dei due codici erano pressoché identici e riportavano le medesime modifiche

Cambridge, Cambridge University Press, 1999; I. WIDMER, *La Réunion et Maurice*, Paris, Institut National d'étude Démographique, 2005, cap. I. Per una visione d'insieme sulle dinamiche sociali che caratterizzarono l'isola tra XVII e XIX secolo si vedano, in particolare, R. B. ALLEN, *Lives of neither luxury nor misery: Indians and Free colored marginality on the Ile de France (1728-1810)*, in «Revue française d'histoire d'outre-mer», 78, 292, 1991, pp. 337-358; ID., *The Mascarene slave-trade and labour migration in the Indian Ocean during the eighteenth and nineteenth centuries*, in «Slavery and Abolition», 24, 2, 2003, pp. 33-50; ID., *A Serious and alarming daily evil: Marronage and Its legacy in Mauritius and the colonial plantation world*, in «Slavery & Abolition», 25, 2, 2004, pp. 1-17; M. VAUGHAN, *Creating the Creole Island: slavery in eighteenth-century Mauritius*, Durham-London, Duke University Press, 2005; C. ANDERSON, *The Politics of Punishment in Colonial Mauritius, 1766-1887*, in «Cultural and Social History», 5, 4, 2008, pp. 411-422; R. B. ALLEN, *Capital, illegal slaves, indentured labourers and the creation of a sugar plantation economy in Mauritius, 1810-60*, in «The Journal of Imperial and Commonwealth History», 36, 2, 2008, pp. 151-170.

<sup>23</sup> J. BARASSIN, *La vie quotidienne des colons de l'Île Bourbon à la fin du règne de Louis XIV (1700-1715)*, Saint-Denis de la Réunion, Académie de la Réunion, 1989, p. 256.

<sup>24</sup> C. WANQUET, *Histoire d'une révolution: La Réunion 1789-1803*, Marseille, Jeanne Laffitte Wanquet, 1980, p. 43. Gerbeau calcola, invece, che la popolazione fosse di 8.289 abitanti, di cui 6.573 schiavi. Cfr. H. GERBEAU, *Engagees and coolies on Réunion Island slavery's masks and freedom's constraints*, cit., p. 209. Al di là della differenza della stima nella popolazione, rimane invariato il notevole incremento del numero degli schiavi rispetto agli anni precedenti.

<sup>25</sup> *Lettres-Patentes En forme d'édit, concernant les esclaves nègres des îles de France et de Bourbon*, in J. B. É. DELALEU, *Code des îles de France et de Bourbon*, I partie, Le Port-Louis, T. Mallac et Cie, 1826, pp. 247-252.

<sup>26</sup> L. R. ABENON, *Le problème des esclaves de contrebande à la Guadeloupe pendant la première moitié du XVIIIe siècle*, «Bulletin de la Société d'histoire de la Guadeloupe», 38, 1978, pp. 49-58; L. ELISABETH, *La Société martiniquaise aux XVIIe et XVIIIe siècles (1664-1789)*, Paris, Karthala, 2003, pp. 27-28.

del regolamento regio del 1685. I principali cambiamenti riguardavano la vita privata dello schiavo, i processi di liberazione e ulteriori restrizioni della vita sociale degli assoggettati e degli affrancati. Dal punto di vista della politica matrimoniale, i codici del 1723 e del 1724 vietarono espressamente le nozze interraziali, contemplate, invece, nel codice del 1685. L'articolo V del codice delle Mascarene e il VI di quello della Louisiana, identici nella forma testuale, sancivano il divieto per i coloni bianchi, di qualsiasi sesso, di sposare i neri; i missionari o gli uomini di Chiesa, inoltre, non erano autorizzati a celebrare religiosamente questo genere di unioni. Nei medesimi articoli si faceva riferimento anche al concubinaggio, pratica severamente vietata in qualunque forma<sup>27</sup>. È importante soffermarsi sull'analisi del linguaggio utilizzato in questi due articoli, dal momento che costituisce un interessante punto di partenza dal quale far scaturire importanti riflessioni inerenti alla differenza tra alcune espressioni linguistiche utilizzate nei codici del 1723-1724 e quelle contenute nel *Code Noir Louis*. Per la prima volta, infatti, nei corpi legislativi del XVIII secolo, comparve l'associazione tra schiavitù e colore della pelle, con connotati semantici fortemente razziali. Nel regolamento del 1685 la dicotomia tra bianchi e neri, seppur presente, era manifestata indirettamente: vi era una distinzione tra schiavi e liberi, non tra neri e bianchi. All'interno del *Code Noir Louis* espressioni quali "i nostri sudditi bianchi" ("nos sujets blancs") erano assenti, così come mancavano espliciti riferimenti agli schiavi in quanto "neri" ("les noirs"). Epiteti di questo tipo, fortemente discriminatori, apparvero invece nei codici del 1723-1724<sup>28</sup>.

Per ciò che concerne le disposizioni matrimoniali, sebbene queste ultime fossero numerose, ebbero di fatto un'applicazione pressoché ristretta, per effetto di molteplici ragioni: innanzitutto, bisogna considerare l'attrazione fisica che i bianchi provavano nei confronti dei neri, elemento rilevante e presente fin dall'inizio dell'impresa coloniale francese; in secondo luogo, un fattore altrettanto decisivo fu l'assenza, quasi totale nei possedimenti caraibici e africani, di politiche di popolamento finalizzate a condurre gruppi di donne francesi in queste aree. Mentre nella valle del San Lorenzo, cuore della Nouvelle France, tra gli anni Sessanta e Settanta del XVII secolo fu avviata la politica delle cosiddette *filles du roi*<sup>29</sup>, nelle isole tropicali dello zucchero e nei possedimenti al

<sup>27</sup> Cfr. art. VI in *Code Noir ou Édit servant de règlement pour le gouvernement et l'administration de la justice, police, discipline et le commerce des esclaves nègres dans la province et colonie de la Loüisianne*, Paris, Imprimerie royale, 1727. Cfr. art. V in *Lettres-Patentes En forme d'édit, concernant les esclaves nègres des îles de France et de Bourbon*, cit.

<sup>28</sup> «The principal intent of the Black Code of 1724, a revision of Louis XIV's code of 1685 -the only royal code regulating slavery in the New World- was evident in the many measures aimed at ensuring the subjugation of all blacks and separating the races so as to limit the numbers of mixed-race and free black people», in T. INGERSOLL, *Free Blacks in a Slave Society: New Orleans, 1718-1812*, in «The William and Mary Quarterly», 48, 2, 1991, p. 176.

<sup>29</sup> Le *filles du roi* furono giovani donne prelevate, in maggioranza, dagli ospedali francesi e mandate, a spese della Corona, a Québec tra il 1663 e il 1673. L'obiettivo della monarchia, attraverso l'invio di queste fanciulle, fu quello di fornire ai coloni delle terre canadesi delle consorti con le quali mettere su famiglia, popolando la valle laurenziana. La migrazione di queste donzelle rappresenta, ancora oggi, uno dei momenti storici più importanti del Canada. Esse sono, infatti, ritenute come le madri della nazione. Sulle *filles du roi* si vedano, tra gli altri, S. DUMAS, *Les filles du Roi en Nouvelle-France: étude historique avec répertoire biographique*, Québec, Société historique de Québec, 1972; N. M. DAWSON, *Les filles à marier, envoyées en Nouvelle-France (1632-1685). Une émigration protestante?*, in «Revue d'histoire de l'Église de France», 189, 1986, pp. 265-289; Y. LANDRY, *Les filles du Roi émigrées au Canada au XVIIe siècle, ou un exemple de choix du conjoint en situation de déséquilibre des sexes*, in «Histoire, économie et société», 2, 1992, pp. 197-216; Y. LANDRY, *Orphelines en France pionnières au Canada*, Ottawa, Leméac, 1992; G. PATISSO, «Propres au travail comme les hommes». *Le Filles du roi nella Nouvelle*

largo del Madagascar simili tentativi di popolamento non furono mai intrapresi. Riguardo alla situazione dell'Île de Bourbon, Daniel Vexelaire ha evidenziato come, nonostante i divieti imposti dal codice, il matrimonio misto fosse una pratica estremamente diffusa sull'isola anche a causa della mancanza di donne bianche in età da marito<sup>30</sup>.

Anche nella colonia della Louisiana – provincia molto complessa da organizzare per via delle sue caratteristiche climatiche e territoriali – la situazione non fu differente. Bienville, in una lettera del 1706, descrisse gli atteggiamenti dei giovani francesi, molto attratti dalle indiane<sup>31</sup>, uniche donne presenti in quelle zone. Dunque, nonostante i palesi divieti imposti dalle autorità coloniali e dal codice sui matrimoni interraziali, i ministri della chiesa, come ha dimostrato Guillaume Aubert, continuarono a celebrare tali unioni<sup>32</sup>, dando vita ad un sistema di tolleranza fattuale che, ben presto, finì per riguardare anche i rapporti tra africani e bianchi della colonia, nonostante i limiti imposti dal codice<sup>33</sup>. Se, comunque, i matrimoni avvenuti tra assoggettati neri e bianchi liberi restarono pochi, abbastanza diffuso – come già rilevato – fu, invece, il concubinaggio. La convivenza, molto spesso clandestina<sup>34</sup>, tra bianchi e neri portò alla formazione di un'ampia comunità di mulatti<sup>35</sup>. Durante i primi anni immediatamente successivi alla promulgazione del codice, gli individui mulatti in tutta la Louisiana ammontavano a 6, mentre, alla fine del dominio francese, il loro numero sfiorava le 1000 unità<sup>36</sup>, dato emblematico a conferma della crescita esponenziale del fenomeno e che, secondo Donald E. Everett, dimostra come il divieto prescritto dalla legge fosse facilmente aggirato nella quotidianità della colonia<sup>37</sup>. La condanna delle unioni interraziali, tuttavia, nonostante le trasgressioni, rimase un principio cardine al quale si ispirarono molti amministratori successivi<sup>38</sup>.

France (1663-1673), in «Itinerari di ricerca storica», 29, 2, 2015, pp. 125-148.

<sup>30</sup> D. VAXELAIRE, *Le Grand Livre de l'histoire de la Réunion*, vol. I, Réunion, Editions Orphie, 1999, pp. 81-90.

<sup>31</sup> *Lettre de Bienville au Ministre, 1706*, CENTRE DES ARCHIVES D'OUTRE-MER (Aix-en-Provence, in seguito FR CAOM), Série C 13, A 1, 432.

<sup>32</sup> G. AUBERT, "The Blood of France": Race and Purity of Blood in the French Atlantic World, in «The William and Mary Quarterly», 61, 3, 2004, pp. 467-472.

<sup>33</sup> J. M. SPEAR, *Colonial Intimacies*, in «The William and Mary Quarterly», 40, 1, 2003, pp. 92-93.

<sup>34</sup> Oltre alle unioni illecite vi furono anche episodi in cui vennero sancite, tramite contratto (*plaçage*), le unioni extra maritali tra bianchi e neri e in particolare tra donne di colore e maschi bianchi europei. Cfr. A. JOLIVÉTE, *Louisiana Creoles: Cultural Recovery and Mixed-race Native American Identity*, Lanham, Lexington, 2007, cap. II.

<sup>35</sup> C. A. BRASSEAU, *The Administration of Slave Regulations in French Louisiana, 1724-1766*, in «Louisiana History», 21, 2, 1980, pp. 139-158, p. 148.

<sup>36</sup> L'ultimo governatore della Louisiana, D'Abbadie, non esitò a descrivere la popolazione della colonia come un miscuglio di etnie. Cfr. L. FONER, *The free people of color in Louisiana and St. Domingue: a comparative portrait of two three-caste slave societies*, in «Journal of Social History», 3, 4, 1970, p. 409.

<sup>37</sup> D. E. EVERETT, *Free Persons of Color in Colonial Louisiana*, in «Louisiana History: The Journal of the Louisiana Historical Association», 7, 1, 1966, p. 33. In tale prospettiva anche M. ALLAIN, *Slave Policies in French Louisiana*, in «Louisiana History», 21, 2, 1980, p. 135.

<sup>38</sup> Philippe Rigaud de Vaudreuil, governatore generale della *Nouvelle France*, definì le unioni interraziali come un fenomeno che inquinava il buon sangue francese. Cfr. J. M. SPEAR, *Colonial Intimacies*, cit., p. 95. A partire da questa condanna formulata dall'alta carica coloniale, l'espressione "il cattivo sangue dei neri" cominciò ad avere connotati non solo biologici (legati cioè alla presunta impurità della razza) ma sociali. Come ha sottolineato Saliha Belmessous, «the very confusion between the biological and the social is crucial for racial thinking». Ispirandosi a tale pensiero, molti governatori della Louisiana si opposero alla legittimità delle unioni interraziali. Cfr. S. BELMESSOUS, *Assimilation and Empire*, Oxford, Oxford University Press, 2013, p. 49 e ss.



Il verificarsi di un irrigidimento nella normativa sulla schiavitù, evidente in alcuni articoli dei codici del 1723-1724, fu dovuto anche a motivazioni politiche ben precise che spinsero in questa direzione<sup>39</sup>: proprio negli anni precedenti all’emanazione dei codici, le colonie francesi avevano dovuto contrastare diverse sommosse create da un’agitazione delle masse schiavili alle quali si erano uniti anche i coloni europei<sup>40</sup>; ancora, agli inizi degli anni Ottanta del XVII secolo, sull’Île de Bourbon, vi erano state alcune sommosse provocate da un’alleanza tra schiavi e coloni francesi che avevano portato alla deposizione del governatore; in Martinica, nel corso del 1717 aveva avuto luogo una grande ribellione pianificata da alcuni esponenti dell’élite creola dell’isola<sup>41</sup>; agli inizi degli anni Venti del XVIII secolo anche la colonia di Santo Domingo (Haiti, acquisita alla fine del XVII secolo) aveva manifestato una certa fragilità dal punto di vista gestionale ed organizzativo<sup>42</sup>. Ecco perché, spaventati da ciò che stava avvenendo e temendo di perdere il controllo sulle varie realtà coloniali, le autorità francesi decisero di modificare la normativa riguardante il controllo della società schiavista, introducendo pratiche più severe. La massima priorità espressa nei codici del 1723-1724 diveniva quella di garantire l’ordine nelle colonie, spezzando i pericolosi legami di solidarietà esistenti tra liberi e schiavi. Come ha sostenuto Ingersoll in riferimento al Code Noir della Louisiana, l’obiettivo era quello di creare norme dure e puntuali che riuscissero ad impedire le rivolte<sup>43</sup>. Oltre a focalizzare l’attenzione sulla nuova regolamentazione matrimoniale, i codici palesarono l’esigenza di inasprire i toni in merito a questioni delicate, come l’affrancamento e la fuga. Per quanto riguarda le pratiche di liberazione dello schiavo, l’editto del 1685, precisamente nell’articolo LV, stabiliva che qualunque padrone, raggiunta l’età di 25 anni, poteva, per sua volontà, affrancare un proprio schiavo. La norma fu in parte conservata nell’articolo XLIX del codice delle Mascarene e nel L di quello della Louisiana, ma, con una differenza non di lieve entità: il padrone non poteva procedere alla liberazione dell’assoggettato senza aver prima ricevuto l’autorizzazione delle autorità coloniali. Ciò fu introdotto, come recitano i codici, per evitare che i padroni affrancassero i propri schiavi in cambio di denaro. Una pratica che, a detta dei legislatori, spingeva gli schiavi a delinquere con il fine di racimolare la somma pattuita e riscattare la propria libertà<sup>44</sup>. Tale misura rivelò risultati soddisfacenti in Louisiana, dove la percentuale degli affrancati si mantenne molto bassa (circa cinquanta o sessanta all’anno durante il dominio francese)<sup>45</sup>. Il caso delle Mascarene, invece, risulta ben più complesso, dal momento che i censimenti effettuati tra gli anni

<sup>39</sup> Antoine Simon Le Page du Pratz, esploratore francese e cronachista della colonizzazione della Louisiana, a tal proposito scrisse: «Les Nègres sont une espèce d’hommes qu’il faut gouverner autrement que les Européens, non pas parce qu’ils sont noirs, ni parce qu’ils sont Esclaves, mais parce qu’ils pensent tout autrement que les Blancs», in A. S. LE PAGE DU PRATZ, *Histoire de la Louisiane*, vol. I, Paris, De Bure, 1758, p. 333.

<sup>40</sup> M. ALLAIN, *Slave Policies in French Louisiana*, cit., p. 134.

<sup>41</sup> J. P. ROGET, *Le Gaoulé: la révolte de la Martinique en 1717*, Fort-de-France, Société d’histoire de la Martinique, 1966.

<sup>42</sup> C. FROSTIN, *Les révoltes blanches à Saint-Domingue aux XVIIe et XVIIIe siècle*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2015, p. 21 e ss.

<sup>43</sup> T. INGERSOLL, *Slave Codes and Judicial Practice in New Orleans*, cit., p. 28.

<sup>44</sup> «Et cependant, comme il se peut trouver des maîtres assez mercenaires pour mettre la liberté de leurs esclaves à prix, ce qui porte lesdits esclaves au vol et au brigandage, défendons à toutes personnes, de quelque qualité et condition qu’elles soient, d’affranchir leurs esclaves sans en avoir obtenu la permission par arrêt de notre dit Conseil supérieur». Il testo citato compare, in maniera identica, nell’articolo XLIX del codice delle Mascarene e nell’articolo L di quello della Louisiana.

<sup>45</sup> T. INGERSOLL, *Slave Codes and Judicial Practice in New Orleans*, cit., p. 29.

1662 e 1788 tendono ad accorpare il numero dei bianchi e degli affrancati<sup>46</sup>.

Il problema del *marronnage*, invece, era affrontato all'interno dei codici del 1723-1724 in modalità molto simili alle normative previste dal *Code Noir Louis*, fatta eccezione per alcune modifiche, ad esempio un inasprimento delle punizioni che dovevano colpire chiunque fosse stato accusato di aver favorito e agevolato i processi di fuga o chi avesse provveduto a nascondere un fuggitivo. Mentre l'editto del 1685, all'articolo XXXIX, prevedeva che i neri liberi ritenuti complici dei fuggitivi erano soggetti ad un'ammenda pecuniaria, nei codici delle Mascarene (art. XXXIII) e della Louisiana (art. XXXVIII) si stabiliva che gli affrancati, qualora non fossero stati in grado di pagare la sanzione, perdevano la libertà e venivano venduti come schiavi. Le procedure di attuazione delle norme sul *marronnage* sancite dai codici suscitavano reazioni diverse da parte dei coloni e delle amministrazioni dei due possedimenti francesi. Nella Louisiana la classe dirigente reagì palesando un atteggiamento sfavorevole, specialmente riguardo alla pratica della marchiatura a fuoco degli schiavi fuggiaschi. Se a primo impatto le ragioni di tale malcontento potrebbero apparire nobili e solidali, la verità era, in realtà, ben più cruda: i padroni avevano a cuore esclusivamente i propri interessi. Dal momento che, quando uno schiavo veniva marchiato con il fiore del giglio, simbolo dell'Impero, il suo valore di mercato si abbassava notevolmente<sup>47</sup> poiché veniva esplicitata la sua evidente inclinazione alla fuga, i padroni si dichiararono, nella maggior parte dei casi, contrari a tale punizione, cercando di nascondere i tentativi di fuga alle autorità coloniali e organizzandosi privatamente per, eventualmente, recuperare gli schiavi fuggiti<sup>48</sup>. Relativamente alle pratiche di cattura, invece, è bene sottolineare che nell'area francese non esisteva un'organizzazione pubblica che si occupasse della cattura dei *marons* per conto della comunità, come invece avveniva nelle colonie spagnole<sup>49</sup>. Talvolta il padrone si rivolgeva alle tribù indiane che avevano una conoscenza più approfondita del territorio e, dunque, potevano muoversi con maggiore facilità nelle selve o all'interno delle aree boschive e montuose dove i fuggiaschi riuscivano a trovare riparo. Proprio a causa delle caratteristiche territoriali della Louisiana, zona vasta, palustre, selvaggia e, a tratti, impervia, catturare un fuggiasco si rivelava un'ardua impresa che spesso portava ad un nonnulla di fatto. Inoltre, la diffidenza dimostrata dai signori nel consegnare i destini dei propri *marons* nelle mani degli organi di giustizia coloniale, contribuì, probabilmente, a rendere meno efficaci le misure punitive e preventive istituite dal codice contro il fenomeno del *marronnage*<sup>50</sup>.

Una situazione differente, invece, caratterizzò la zona delle Mascarene francesi, dove il numero degli schiavi fuggiaschi fu particolarmente elevato fin dai primi momenti del processo di colonizzazione e, perciò, le norme contenute nel codice del 1723 furono avvertite come fin troppo permissive, tant'è vero che la marchiatura a fuoco o la mutilazione erano punizioni praticate nell'Île de Bourbon ancor prima che il testo

<sup>46</sup> In tal senso si veda la tabella riassuntiva dell'evoluzione demografica dell'Île de Bourbon riportata in L. MAILLARD, *Notes sur l'île de la Réunion (Bourbon)*, Paris, Dentu, 1863, p. 295.

<sup>47</sup> G. MIDLO HALL, *Africans in Colonial Louisiana*, Baton Rouge, Louisiana State University Press, 1995, p. 143.

<sup>48</sup> C. A. BRASSEAU, *The Administration of Slave Regulations in French Louisiana, 1724-1766*, cit., p. 155.

<sup>49</sup> In Louisiana non esistettero tali tipologie di organizzazioni fino al 1764, anno in cui ai francesi subentrarono, per l'appunto, gli spagnoli. Cfr. *ivi*, p. 144.

<sup>50</sup> C. A. BRASSEAU, *The Administration of Slave Regulations in French Louisiana, 1724-1766*, cit., p. 154.

giuridico del 1723 entrasse in vigore<sup>51</sup>. Sull'isola era stata istituita anche una milizia responsabile della cattura dei fuggiaschi, cui spesso si univano anche alcuni abitanti della colonia, con il compito di controllare il territorio andando alla ricerca dei fuggitivi, sparando a vista o giustiziando gli schiavi direttamente sul posto, non appena catturati<sup>52</sup>. Questi atteggiamenti si dimostravano marginalmente conformi alle disposizioni del codice promulgato nel 1723: il testo, infatti, all'articolo XXXIV, concedeva ai padroni la possibilità di cercare gli schiavi fuggiti, ma all'articolo XXXII vietava di infliggere, al momento della cattura, drastiche punizioni come mutilazioni o repentine esecuzioni senza l'autorizzazione delle autorità coloniali. Tali provvedimenti, però, rimasero lettera morta, e furono di fatto pressoché inutilizzati nei possedimenti francesi al largo del Madagascar. Anche sull'Île de France la repressione del *marronnage* era affidata a squadroni di miliziani non molto dissimili da quelli dell'Île de Bourbon. I fuggiaschi erano trattati come se fossero animali selvatici e giustiziati non appena si presentava l'occasione favorevole<sup>53</sup>.

Ma, per garantire il controllo sulle colonie, i codici del 1723 e del 1724 non si affidarono solo a tali forme di controllo: scelsero altresì di bilanciare le severe disposizioni garantendo la conferma delle leggi rivolte alla tutela degli schiavi, già presenti nel Code Noir Louis del 1685. Fu ribadito l'obbligo per i padroni di provvedere al sostentamento e al vestiario della propria manodopera schiavile. La descrizione di queste provvigioni, molto dettagliata all'articolo XXII dell'editto del 1685, viene ritenuta di competenza delle autorità coloniali nel codice della Louisiana (art. XVIII) e in quello delle isole Mascarene (art. XVII). Ciò, di fatto, offriva alla classe padronale la possibilità di somministrare quantità di cibo indefinite, anche misere, al di sotto della soglia di sopravvivenza. Fu confermato nei codici del 1723-1724 il diritto degli schiavi di citare in giudizio il proprio padrone nel caso in cui quest'ultimo non avesse rispettato gli obblighi sul nutrimento e sui vestiti<sup>54</sup>, o avesse infranto la proibizione riguardante la tortura<sup>55</sup>.

In realtà, esattamente come accadde nel caso delle relative leggi contenute nel *Code Noir Louis*, tali provvedimenti non furono altro che un blando riferimento legislativo. I padroni, così come tutta l'amministrazione coloniale, continuarono, in sostanza, a gestire e controllare a proprio piacimento le vite degli assoggettati. L'ulteriore tentativo, rappresentato dai codici del 1723 e del 1724, di sottoporre ad una efficiente legislazione le nascenti società schiaviste, cercando anche di prevenire o limitare gli abusi che la caratterizzavano, fu, dunque, effimero. Riguardo a tale problematica e considerando i

<sup>51</sup> Vi sono documenti nell'Archives Départementales de La Réunion che attestano come la mutilazione, la marchiatura a fuoco o la pena di morte nei confronti degli schiavi fuggiaschi fossero punizioni già inflitte negli anni tra il 1710 e il 1720. In tal senso si veda ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE LA RÉUNION (in seguito ADR), Série C (Compagnie des Indes), 1002. Nella documentazione vengono riportati i casi di alcuni schiavi condannati nel corso del 1716 per il reato di *marronnage*. Tra i castighi inflittigli si trovano il taglio delle orecchie, le frustate, la marchiatura a fuoco con il fiore del giglio, la mutilazione dei piedi, l'incatenamento e la condanna a morte per impiccagione.

<sup>52</sup> Per certi versi furono i membri dell'amministrazione coloniale ad aizzare i miliziani alla violenza. Nel corso del 1725, fu emanata un'ordinanza nella quale si offriva a questi cacciatori di *marons* una ricompensa in denaro. Cfr. ADR, Série C, 2518, 37.

<sup>53</sup> R. B. ALLEN, *Slaves, freedmen and indentured laborers in colonial Mauritius*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999, p. 36.

<sup>54</sup> Tale diritto è espresso, con la medesima forma, all'articolo XX del codice della Louisiana e all'articolo XIX di quello delle Mascarene.

<sup>55</sup> Il divieto di torturare gli schiavi è imposto nell'articolo XXXVIII del codice della Louisiana e nell'articolo XXXVII di quello delle Mascarene.

risultati raggiunti dalla legislazione schiavista francese emanata nel corso del XVIII secolo, i regolamenti francesi sulla schiavitù che caratterizzarono la seconda parte del XVIII secolo – forse tenendo conto dei punti deboli che avevano mostrato i primi codici – si mossero in una doppia direzione<sup>56</sup>. Da un lato cercarono di rendere ancor più stringente il controllo sui diversi ambiti della vita dello schiavo e dell'affrancato. Dall'altro intervennero, in maniera più organica e articolata, per limitare l'autorità del padrone e per disciplinare il comportamento delle comunità bianche. L'obiettivo fu quello di aumentare il controllo sull'intera società coloniale che, fino a questo momento, aveva agito sfruttando tutte le lacune mostrate dalla legge sulla schiavitù. Le norme che regolarono la vita dello schiavo e, più generalmente, di tutta la popolazione nera, divennero più complesse ed intervennero in diversi ambiti. Esse cominciarono a puntare l'attenzione non solo sugli aspetti sociali, ma anche culturali. Il tutto veniva inquadrato all'interno di ordinanze di polizia di più ampio respiro nelle quali, per alcuni comportamenti o per alcuni reati, i bianchi venivano ritenuti delinquenti e trasgressori al pari dei neri.

Un esempio esplicativo di quanto affermato si riscontra nell'ordinanza promulgata da Pierre de Rigaud de Vaudreuil-Cavagnial, governatore della Louisiana dal 1743 al 1753. Nei 31 articoli del suo *Règlement sur la police des cabarets, des esclaves, des marchés en Louisiane* (1751)<sup>57</sup>, egli focalizza l'attenzione su malcostumi e malfunzionamenti insiti nella realtà coloniale, lasciando trasparire apertamente la responsabilità tanto dei neri quanto dei bianchi: se, da un lato, gli schiavi, con la propria condotta e i propri atti criminali non giovavano alla crescita del benessere della colonia, dall'altro anche i coloni europei, avari e approfittatori, contribuivano al dissesto generale. La pubblicazione dell'ordinanza aveva un suo antefatto, costituito da uno dei più grandi scandali di concussione e corruzione avvenuti durante il dominio francese in Louisiana: l'episodio vide coinvolto il comandante e capo delle "forze di polizia" di Nouvelle Orléans, il maggiore Membrède, che, pur di arricchirsi smodatamente, vendeva illegalmente bevande alcoliche agli schiavi<sup>58</sup>. Ed ecco che, per contrastare situazioni di questo genere, il regolamento di Vaudreuil, caratterizzato da toni rigidi e accusatori, non tralasciò di colpire i bianchi. A tal proposito, particolarmente significativi furono gli articoli X e XI del regolamento che riguardavano le punizioni da impartire ai membri della comunità che si riteneva avessero nascosto gli schiavi fuggiaschi. Mentre l'articolo X – che evidenziava la condotta da tenersi nei confronti degli affrancati complici dei fuggiaschi – riprendeva, a grandi linee, quanto affermato nell'articolo XXXIV del codice del 1724, l'articolo XI modificava in maniera sostanziale le punizioni che dovevano colpire i bianchi responsabili del medesimo reato. Il testo non prevedeva più un semplice risarcimento, come prescritto dal vecchio codice (art. XXXIV), ma una punizione esemplare: i francesi «tanto infami» da macchiarsi di tale crimine, dovevano essere frustati pubblicamente, senza alcuna pietà e, infine, condannati a trascorrere il resto dei loro giorni nelle galere di Stato.

È opportuno sottolineare che gli esempi di regolamenti schiavisti sopra riportati costituiscono solo una piccola parte del complesso insieme legislativo settecentesco e francese riguardante la schiavitù. I codici a cui si è fatto riferimento furono creati per la

<sup>56</sup> F. REGENT, *La France et ses esclaves*, Paris, Grasset, 2007, p. 47.

<sup>57</sup> *Règlement sur la police des cabarets, des esclaves, des marchés en Louisiane* (28 février/1er mars 1751), in FR ANOM, Série C13, A35, 39-52.

<sup>58</sup> T. INGERSOLL, *Mammon and Manon in Early New Orleans*, Knoxville, University of Tennessee Press, 1999, p. 104.

gestione delle realtà ultramarine, la Louisiana e le Mascarene, nelle quali i francesi deportarono una modesta quantità di schiavi, ben inferiore al numero degli assoggettati che giunsero nell'area caraibica<sup>59</sup>. Nelle aree in cui la concentrazione di schiavi fu più elevata, ad esempio nelle isole dello zucchero (Martinica e Santo Domingo, prima di tutto), la vita degli abitanti, schiavi e liberi, fu ancora più frustrante.

---

<sup>59</sup> Curtin stima che in Louisiana, durante la dominazione francese, furono importati circa 10.000 schiavi. Nelle Mascarene (Île de Bourbon, Île de France), invece, 210.000. Si tratta di cifre considerevoli ma che appaiono ben poca cosa dinanzi al numero degli assoggettati che raggiunse le isole dello zucchero francesi. Lo studioso ritiene che oltre un milione di schiavi africani, tra il XVIII e il XIX secolo, fu deportato nelle sole colonie della Martinica e di Santo Domingo. P. CURTIN, *The Atlantic Slave Trade. A Census*, Madison, University of Wisconsin Press, 1972, pp. 88-89.